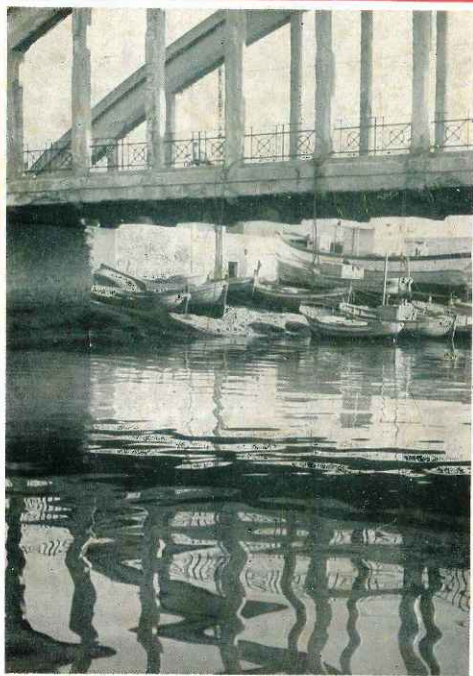




TRAPANI

SPAGNOLI ESECUTI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO SETTIMO

IV

APRILE 1962

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

Anno Settimo N. 4 - Aprile 1962

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

DIRETTORE: ALESSIO ACCARDO
CONDIRETTORE: GIANNI DI STEFANO

Redattori: Aldo Aula, Giuseppe Guarisco, Placido Lepanto, Angelo Marrone, Gabriele Tripi, Salvatore Salvo. Segretario di Redazione: Giuseppe Gentile.

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Antonio Calcura: Il dramma della passione di Cristo nella Processione dei «Misteri»

(Fotografie di Saro Bonventre)

Gianni Decidue: Incontri culturali fra giovani

Filippo Cilluffo: Incontro col pittore Enzo Castiglione

Salvatore Fugaldi: La Zona Industriale sicura base per la soluzione dei problemi economici di Trapani

Alberto Rizzo Marino: Campanili e campane della Cattedrale di Mazara (Fotografie di Francesco Boscarino)

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina:

Un angolo del porto-canale di Mazara del Vallo

(Fotografia di Giovanni Bertolini)

Il dramma della Passione di Cristo nella Processione dei "Misteri"

Il rullo cupo dei tamburi preannuncia il mesto corteo dei sacri gruppi dei «Misteri». Il dramma della Passione di Gesù Cristo, gli episodi più significativi e più commoventi del viaggio al Calvario sono rappresentati, così come gli artisti li hanno visti e sentiti, in questi gruppi in legno, tela e colla che hanno costituito la sacra rappresentazione della Passione, fatta con scene animate e con personaggi umani nel XVI secolo a Trapani dalla Confraternita del Sangue di Cristo.

1) Preceduta dagli araldi e dai valletti del Comune in costume del tempo, la Confraternita di S. Michele, che successe alla Confraternita del Sangue di Cristo e alla quale si deve questa pia tradizione, apre la Processione con i confrati in casacca rossa e cappuccio bianco.

Segue il primo gruppo detto «La Spartenza», cioè la separazione di Cristo dalla Madre e dal discepolo prediletto Giovanni.

Inizia il dramma divino e una-



I Valletti e gli Araldi del Comune nei loro costumi settecenteschi



I Confrati di San Michele che succedono ai Confrati della Confraternita del Sangue di Cristo, alla quale si deve la tradizione dei « Misteri », aprivano, un tempo, questa processione. Soppressa anche questa antica Confraternita la tradizione è stata di recente ripresa con dei « volontari » che indossano per l'occasione la tunica rossa e il cappuccio bianco che un tempo appartennero alla Confraternita

no: Gesù, consapevole del Suo destino di morte e della Sua missione divina, si congeda dalla Madre: nei volti di tutti si legge una profonda mestizia, fatta di umanità e di angoscia: è l'angoscia di tutte le madri, nel supremo momento del distacco delle loro creature, è l'angoscia di tutti i figli nel lasciare per sempre la loro madre.

Episodio umano e commovente, reso mirabilmente dall'anonimo artista nell'espressione dei volti, nello strazio dello sguardo. Giunge in lontananza l'eco delle marce funebri che col pianto sommesso delle loro note soffondono l'aria di una profonda mestizia.

2) Rullano cupi i tamburi: il gruppo si muove lentamente guidato dal ceto degli orefici al quale è affidato: la Processione si snoda nel gruppo successivo affidato

ai pescatori e che rappresenta la «Lavanda dei piedi». «E fatta la cena — riporta S. Giovanni nel Suo Vangelo — si alzò da tavola, depose le vesti, e, preso uno asciugatoio, se lo cinse. Poi, versata dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e a rasciugarli con l'asciugatoio di cui era cinto. Venne dunque a Simon Pietro. E Pietro disse: Signore, tu lavarmi i piedi? Gli rispose Gesù: Quel che fò, tu ora non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire. E Pietro: Tu non mi laverai i piedi in eterno! Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Allora, Signore, esclamò Simon Pietro, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capov.

L'episodio evangelico è fedelmente raffigurato in questo gruppo dall'artista trapanese Ciotta :

il Cristo in atto di grande umiltà è in ginocchio ai piedi di Pietro, il quale cerca di sollevare il divino Maestro. Un servo in disparte, con anfora ed asciugatoio, pronto a versare l'acqua nella bacinella, assiste alla scena.

3) Il ceto degli Ortolani conduce il gruppo raffigurante Gesù nell'orto dei Getsemani.

La scena è ripresa dall'Evangelio di S. Luca: « Quindi uscì per andare, secondo il solito, al Monte degli Olivi. E lo seguirono anche i discepoli. Giunto che fu sul posto, disse loro: Pregate, per non cadere in tentazione. E allontanatosi da loro quanto un tiro di sasso, piegate le ginocchia, pregava dicendo: Padre, se vuoi, allontanata da me questo calice; però non la mia volontà sia fatta, ma la tua.

Allora gli apparve un angelo



L'« Ascesa al Calvario ». Gli autori di questo famoso Gruppo (i cui nomi sono sconosciuti) si ispirarono principalmente alla narrazione di San Giovanni (XIX, 17) che dice: « Ed Egli (Gesù) portando la croce, s'avviò al luogo detto Calvario in ebraico Golgota ».

dal cielo a confortarlo... E, alzatosi dalla preghiera, tornò ai suoi discepoli e li trovò addormentati per l'accasciamento ».

Nel gruppo sono infatti rappresentati, oltre l'Angelo e il Cristo in preghiera, tre apostoli dormienti, nell'atto naturalissimo di chi, oppresso dalla stanchezza, non ha saputo resistere al sonno e placidamente riposa. Secondo il Vangelo di Marco i tre apostoli sarebbero: Pietro, Giacomo e Giovanni.

4) « Giuda pertanto, narra San Giovanni, avuta la coorte delle guardie dai principi dei sacerdoti e dei Farisei, andò là con lanterne e torce ed armi.

Ma Gesù, che sapeva tutto quel che doveva accadere, si fece avanti e chiese loro: Chi cercate? Gli risposero: Gesù Nazareno. E Gesù a loro: Son io... ma Simon Pietro, avendo in mano una spada, la sfoderò e colpì un servo del pontefice e gli portò via l'orec-

chio destro. Quel servo si chiamava Malco ».

Nel gruppo, affidato ai metalburgici, la scena evangelica è sintetizzata meravigliosamente, in poche figure, ricche di vita e di movimento.

Un Giudeo con la lanterna in mano illumina il volto di Cristo per riconoscerlo, mentre un soldato, dall'orribile ceffo, s'appresta ad incatenarlo. Pietro, curvo su Malco stramazzato a terra brandisce la spada per ferirlo.

5) Il dramma incomincia ad incalzare, le profezie debbono avverarsi in tutta la loro crudeltà: il Figlio di Dio inizia il cammino di dolore e di espiazione. Il Giusto soffre e si sottomette al martirio in espiazione dei peccati degli uomini, di tutti gli uomini e di tutte le generazioni. Ed è solo! Tutti l'hanno abbandonato, anche i suoi discepoli, anche coloro che si erano detti pronti a morire per Lui.

Guardiamo questo Gruppo raffigurante la « Caduta al Cedron »: arrestato dagli sgherri del Sinedrio e dai soldati della coorte, il Redentore deve passare il letto del torrente Cedron, che divide Gerusalemme dall'orto degli Ulivi. E' buio: Gesù è spassato, nell'orto ha sudato sangue e il greto del torrente è pieno di pietre sdruciolevoli. Inciampa e cade. Il suo volto è mesto: è la tristezza del Pastore abbandonato dalle sue pecorelle, il dolore più grande che Egli possa provare, più pesante del legno della Croce, più bruciante delle trafigure della corona di spine, più lacerante della ferita al costato: Essere lasciato solo, abbandonato dai suoi discepoli di ieri e d'oggi. Il Gruppo, di autori ignoti, è affidato al ceto dei naviganti.

6) Ecco Gesù dinanzi ad Anna nel Gruppo dei fruttivendoli. Il Pontefice l'interroga e Gesù risponde: Io ho parlato in pubbli-

co, al mondo... perchè interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito! Appena ebbe pronunciato queste parole una delle guardie che gli stava accanto lo percosse con uno schiaffo. Ed Anna lo mandò legato a Caifa...

7) Frattanto Pietro che ha seguito da lontano per paura il Divino Maestro, sta nel cortile del Sinedrio in mezzo alle guardie in attesa degli eventi. Egli vorrebbe difendere Gesù, dividerne il destino di dolore e di morte, ma è vinto dall'umana debolezza e il terrore gli offusca la coscienza.

«Ma una serva — racconta S. Luca — vistolo seduto vicino alla fiamma, lo guardò fisso e disse: Anche questo era con lui. Ma egli negò dicendo: Donna, io non lo conosco. E sull'atto, mentre ancora egli parlava, un gallo cantò. E il Signore, voltatosi, mirò Pietro».

Nel gruppo, capolavoro del Pisciotta, affidato ai barbieri, è raffigurata la serva che interroga Pietro con curiosità indagatrice. L'apostolo nel gesto della negazione, col volto spaventato e turbato insieme, Gesù tenuto in catene da un soldato, volge a Pietro uno sguardo mite e dolcemente, pieno di rassegnata dolcezza, di compatimento e di perdono.

8) Avanza ora uno dei gruppi più solenni e complessi: Gesù dinanzi ad Erode, opera del Pisciotta e affidato ai pescivendoli.

Erode coronato sta in trono ascoltando lo scriba accusatore che gli sta dinanzi assieme a Gesù nudo e sulle cui spalle un Giudeo pone un bianco mantello. Dietro sta un soldato in atto di attendere ordini dal re Erode.

Il contrasto tra la vera regalità di Gesù e l'effimera potenza terrena di Erode Antipa è reso efficacemente dal Pisciotta. La serena figura del Cristo, al centro, domina la scena e si erge più solenne ed austera di quanto non sembra la figura di Erode. Particolari interessanti: l'espressione tra stupida e beffarda del giudeo e del soldato e quella malignamente indagatrice dello scriba, nel cui sorriso si legge il trionfo di una casta che, flagellata dalle roventi parole accusatrici di Gesù, vede ora arrivato il giorno della vendetta e della rivalsa.

9) «Allora dunque Pilato pre-



Un particolare dell'«Ascesa al Calvario»

se Gesù e lo fece flagellare». Con queste scarse ma terribili parole S. Giovanni ci dice che ha inizio la fase più tremendamente tragica e dolorosa della Passione di Cristo, quella fatta di percosse, sputi, pugni, calci, trafitture di spine, scherni e irrisioni che precede l'ultimo atto.

In questo gruppo, affidato ai muratori e scalpellini, l'artista raffigurò Gesù legato ad una colonna, sanguinante, col volto atteggiato a dolore e a rassegnazione insieme, in efficace contrasto con l'aspetto dei feroci aguzzini.

10) Ma ecco la «Coronazione di Spine», opera del trapanese An-

tonio Nolfo, del ceto dei fornai. Il Cristo è al centro, con aria straziata e rassegnata mentre i peggiori istinti di una umanità imbestialita si scatenano contro di Lui.

Qui scorgi indifferenza e gioia crudele nel volto del tribuno e di quello del soldato romano, intento a configgere la corona di spine sul capo innocente del Redentore, spasimo contenuto e mesto dell'atroce supplizio nel volto sanguinante di Cristo, trivialità beffarda nel gesto derisorio del Giudeo che, inginocchiato per ischerni dinanzi a Gesù, ne insulta la divina regalità.

11) Ed ecco l'uomo! Con questo grido Pilato presenta alla folla inferocita ed assetata di sangue innocente il Cristo dal corpo straziato, vilipeso, incornato di spine. Ecce Homo! Lo spettacolo è impressionante e commovente, una larva d'uomo dalle carni lacerate, dal volto emaciato e sanguinante, lo sguardo assente e lontano.

Egli è innocente. Pilato lo sa e spera di salvarlo così, spingendo a compassione la folla, ma la folla imbestialita griderà: Crocifiggilo! Crocifiggilo!

La scena è ripresa con molta espressione dal Milanti in questo gruppo affidato ai calzolari.

Si vede Ponzio Pilato che, affacciandosi ad una balaustra, col rivestimento cesellato in argento dal valoroso incisore trapanese Giuseppe Parisi, mostra Gesù alla folla. Dall'altra parte sta un soldato dal ceffo brutale. Caratteristico l'abbigliamento di Pilato che l'artista immaginò come un barbuto dignitario orientale, in ampia clamide e turbante.

12) «E Pilato, vedendo che nulla otteneva, anzi che il tumulto si faceva maggiore, prese dell'acqua e si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo Giusto». Così in S. Matteo e gli artisti Francesco e Domenico Nolfo ne rappresentarono la scena in questo gruppo affidato ai macellai.

Si vedono in esso Gesù con la corona di spine, col manto di porpora sul nudo corpo dolente, tenuto in catene da un soldato, Pilato in atto di lavarsi le mani, un servo che gli porge la bacinella, un tribuno che reca la targa con la sentenza «I.N.R.I.» cioè Jesus



« La Crocifissione ». Il gruppo, distrutto dai bombardamenti aerei, è stato ricostruito dal Prof. Domenico Li Muli. Esso appartiene al cetto dei Falegnami, Carpentieri e Carradori.

Nazarenus Rex Iudaeorum. Perfetta è l'anatomia di Cristo, mirabilmente curata l'espressione del volto di ogni personaggio. In Gesù lo strazio e la rassegnazione, in Pilato una profonda mestizia, la

mestizia di chi ha ceduto di fronte ad una folla scatenata, ma sa di aver condannato un innocente.

13) La terribile condanna è pronunziata. Gli si carica la croce sulle spalle e il corteo delle

guardie e del popolo si avvia verso il Calvario. E' il gruppo raffigurante l'Ascesa al Calvario e la caduta sotto il pesante legno della croce appartiene al popolo, a tutto il popolo di Trapani, che in



La Processione dei « Misteri » in un suggestivo controluce di Saro Bonventre.

questo duro e triste viaggio di espiazione e di salvezza vuole essere con il suo Redentore e il suo Dio.

Gli autori sconosciuti hanno rappresentato il Cristo, sotto il peso della Croce, stramazzato a terra, tra le rocce del Calvario.

Ma pietosamente Simone Cire-

neo cerca di sollevare la croce per renderne meno grave il peso sulle spalle di Gesù e per consentirgli di alzarsi. Una delle donne che seguono il doloroso corteo asciuga il volto del Redentore, grondante di sudore e di sangue, con un drappo su cui rimane impressa l'immagine divina.

14) Il corteo è arrivato sulla vetta del Golgota. «E — come scrive S. Marco — dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli misero le sue vesti e lo menarono fuori per crocifiggerlo».

Nel gruppo, affidato ai bottai, opera degna dell'arte dei Fratelli

Nolfo, si vede un giudeo che si accinge a svestire Gesù, mentre, per divino prodigio, a mano a mano che egli spoglia il Redentore, anche le sue vesti vanno cadendo a brandelli lasciandolo seminudo. Due soldati, uno dei quali particolarmente impressionante per la sua grinta, aiutano gli spogliatori.

L'anatemia del corno di Cristo e di quello del Giudeo può considerarsi veramente perfetta. Il volto di Cristo esprime un pianto, ma intenso dolore.

15) Dopo aver inchiodato Gesù sulla croce, i carnefici sollevano il pesante strumento di tortura per piantarlo al suolo.

La scena è riprodotta in questo gruppo detto «La Crocifissione» ricostruito dal Prof. Li Muli dopo essere stato distrutto interamente dalla guerra. Rappresenta un soldato nell'atto di sostenere il pesante legno mentre due servi cercano di raddrizzarlo a forza di braccia e per mezzo di corde.

16) Ora Egli è là, sospeso tra la terra e il cielo con le braccia aperte, il corpo piagato, lo sguardo smorto: il sacrificio sta per compiersi.

Ma l'ultimo insulto, l'ultima ferita. E il centurione è sotto la croce con la lancia pronta a trafiggere il suo costato. Ai piedi della Croce sono Maria la Madre con le mani giunte in atteggiamento di indicibile dolore, San Giovanni e Maria Maddalena.

La scena, solenne e dolorosa, con cui si conclude la Passione del Salvatore, è in questo gruppo dei Fratelli Nolfo, affidato ai canapai e ai funai, resa in tutta la sua tragica potenza.

I personaggi di questo gruppo soffrono, piangono, parlano e chi li contempla, con animo vibrante e commosso, ha l'impressione che da un momento all'altro essi debbano muoversi ed amarsi e che le labbra del Cristo debbano articolarsi per pronunciare le sublimi parole «Madre ecco Tuo Figlio» «Giovanni ecco Tua Madre» con le quali affida al cuore di madre di Maria tutti gli uomini che sono e che verranno.

17) « Consumatum est! ». Il sacrificio è consumato; il Figlio di Dio ha esalato l'ultimo respiro e S. Luca prosegue: «Allora un uomo chiamato Giuseppe, ed era di



« Il trasporto al Sepolcro » (Gesù nel lenzuolo) - Opera di Giacomo Tartaglia. Il Gruppo appartiene al ceto dei Salinai

Arimatea, città della Giudea, e aspettava anche egli il regno di Dio, si presentò a Pilato a chiedere il corpo di Gesù e depostolo dalla croce l'avvolse in un lenzuolo...».

Il Milanti riprodusse la scena in questo gruppo tenuto dai sarti affidandosi al sentimento e alla necessità di composizione. Ai piedi della croce ormai spoglia raffigurò gli stessi personaggi del gruppo precedente: S. Giovanni che contempla con infinita tristezza il corpo inerte del Redentore; Maria, la Madre, che piange inconsolabilmente il Figlio perduto; Maria Maddalena disfatta dal dolore. Un insieme perfetto per l'armonia delle proporzioni, per l'e-

quilibrio e la vitalità dell'insieme.

18) «U Signuri na'u linzolu» chiama il popolo questo gruppo del Tartaglia affidato ai salinai nel quale è rappresentato il trasporto di Gesù al Sepolcro.

Maria SS., Giuseppe D'Arimatea, S. Giovanni, Maria Maddalena, e Nicodemus reggono i lembi della Sacra Sindone su cui è disteso il corpo piagato e inerte del Redentore. La madre giganteggia in questa scena pietosa col suo immenso dolore che si rivela nel gesto desolato delle braccia, nella tragica espressione del volto, nel pianto irrefrenabile dei suoi occhi scavi.



Segue l'urna con il corpo di Gesù, affidata ai pastai. Dal racconto evangelico è provato che la tomba di Gesù era scavata nel sasso e che venne chiusa con una grande pietra ribaltata all'ingresso. Ma la fantasia degli artisti la immaginò come un grandioso sarcofago riccamente decorato.

Passa la vittima innocente della ferocia degli uomini, passa lo Agnello di Dio che toglie tutti i peccati del mondo, passa Gesù morto per noi, per tutti noi, per riconquistarci il Paradiso perduto per il peccato di Adamo.

Si scopra ogni capo, si pieghi ogni ginocchio; palpiti ogni cuore di amore e di devozione.

20) La Processione dei Misteri si chiude degnamente con una pregevole statua dell'Addolorata.

La Madre di Dio segue a pochi passi col cuore trafitto e col volto soave disfatto dalle lacrime, il sarcofago del Figlio.

La statua che viene portata in processione dai cocchieri e stafieri, è opera del Milanti che ha dovuto scolpirla in un momento di fervida e commossa ispirazione.

Alta sul suo artistico podio, avvolta in un gran manto di velluto nero la Vergine santa passa per le vie della città che le è fedele strappando lacrime di intensa commozione. Portatori in costume da confratelli dell'Arcangelo Michele, reggono su di lei, a mezzo di lunghissime aste, un superbo baldacchino ricamato.

Segue una folla immensa di fedeli: sono madri e spose che identificano nel dolore di Maria il proprio dolore, sono i figli devoti di questa città consacrata al nome di Maria che piangono con lei, con Lei scifrono e pregano, da Lei implorano intercessione presso il Suo Figlio Divino, a Lei chiedono con rinnovata fiducia e con cuore aperto protezione e aiuto nelle avversità della vita, ma soprattutto chiedono per l'Italia e per tutti i popoli del mondo il dono della pace.

ANTONIO CALCARA



«Maria SS. Addolorata» (capolavoro di Giuseppe Milanti). Appartiene al ceto dei Camerieri, Cocchieri ed Autisti

Incontri Culturali fra i giovani

Anche quest'anno scolastico, come nel precedente, l'Istituto Magistrale di Partanna si è fatto promotore di attività e di incontri culturali di notevole interesse, i cui attori sono stati gli stessi studenti.

In verità è difficile trovare oggi dei giovani che parlino con un linguaggio aperto e sincero dei loro problemi, delle loro ansie e aspirazioni. Non è che non lo sappiano o non lo vogliono fare, ma è che ad essi mancano gli stimoli per farlo. Basta dare degli incitamenti perchè mostrino a nudo la loro anima, manifestino in forma chiara e precisa le loro esigenze e i loro gusti.

Dunque è necessario che si pongano e si producano questi stimoli e incitamenti perchè sia possibile colloquiare e dialogare con i giovani, perchè si vincano quei motivi di diffidenza; naturale diffidenza d'altronde in chi si vede incompreso o giudicato in modo superficiale e gratuito, che impedisce ai giovani di comunicare e aprirsi. E la Scuola, che opera e regola più di qualsiasi altro istituto i suoi rapporti con questo materiale umano in formazione, sente i limiti a cui va incontro la sua attività educativa se resta ad essa sconosciuta e inesplorata la complessa spiritualità dei giovani, e perciò si sforza di offrire stimoli e incitamenti, di trovare mezzi che consentano la più larga apertura di mente e di cuore.

Queste le ragioni e gli intenti che hanno spinto la Presidenza dell'Istituto Magistrale di Partanna a promuovere questi « Incontri Culturali ».

« La scuola — ha opportunamente fatto rilevare nell'introdurre il «1° Incontro» il Preside Prof. Luciano Messina — non può ignorare il mondo intimo e sentimentale dei suoi allievi, se vuole efficace-

mente operare nel campo dell'educazione. Questi dibattiti servono a far comprendere ai docenti quale somma di pensieri, di sentimenti e di atteggiamenti vive e si agita nella mente dei giovani di oggi ».

Vero è giusto tutto questo, perchè ogni generazione si differenzia dalle precedenti dall'insorgere di nuovi gusti e sensibilità che creano e determinano nuovi problemi e nuove esigenze che la scuola non può ignorare, nè può lasciar correre sotto silenzio, se da essa molto la società si aspetta e se alla scuola viene affidato il compito di custodire e potenziare quei valori morali e spirituali che fanno grande e nobile una civiltà.

Così in tre sedute sono stati dibattuti temi ed argomenti di tale vastità e profondità da consentire un giudizio positivo sulla preparazione e sulla consapevolezza dei giovani intorno ai problemi che li riguardano. E non soltanto le relazioni hanno rilevato consapevolezza e maturità, ma anche gli interventi per l'opportunità e l'efficacia delle domande e delle discussioni cui hanno dato vita.

La prima relazione, tenuta il 17 febbraio u. s. dall'alunna Pandolfo Liliana della IV A sul tema «I giovani e lo sport», ha puntualizzato le ragioni per cui i giovani si allontanano dalla vita sportiva. Mancanza di palestre e di attrezzature ginniche, di istruttori preparati e specializzati impedisce il formarsi di una gioventù sportiva e di un vero e proprio sentimento dello sport, che è una cosa ben diversa dal tifo sportivo. Per sport non si deve intendere — ha precisato la relatrice — la gara fine a se stessa o l'abilità tecnica, nè si deve limitare la sua portata al solo sviluppo fisico della persona, perchè ciò non è tutto lo sport. Esso

è anche e soprattutto impegno morale e come tale umanizza, cioè crea rapporti di simpatia e di concordia che sono alla base di ogni vero vivere civile e democratico.

Di più ampio respiro la relazione tenuta il 24 febbraio dal giovane Ortis Rosolino della IV C su « I giovani e la politica ». Il relatore ha esordito dicendo che la democrazia esige un concreto vivere democratico, cioè coscienza, sensibilità e preparazione a questo vivere. Perciò la necessità e l'urgenza di un consapevole inserimento del giovane nella vita sociale del paese. Purtroppo i giovani mostrano indifferenza verso la politica e questa indifferenza deriva in parte dal politicantismo che li disgusta, ma più perchè ad essi manca una coscienza civica. Pensano erroneamente — ha detto — che la politica è fatta per e dai amatori, per cui essi possono benissimo sottrarsi ad essa, e ciò è segno di irresponsabilità e di incapacità di sentirsi vivi nella società in cui vivono. Lo Stato si preoccupa di preparare i giovani con i Corsi di Educazione Civica, ma questi si svolgono in forma astratta e nozionistica, per cui l'Istituto Magistrale di Partanna, per lodevole iniziativa del suo Preside, ha opportunamente effettuato un programma di visite agli istituti che reggono la vita amministrativa e sociale del paese, in modo da venire i giovani alla scoperta dell'organizzazione dello Stato e degli Enti locali. Un vero e proprio tirocinio democratico, una vera esperienza di vita democratica, in quanto condotta ed attuata con gli stessi mezzi e metodi delle elezioni pubbliche, è stata l'elezione degli organi rappresentativi dei giovani in seno all'Istituto. Il dibattito ha avuto momenti vivaci e felici quando la discussione è caduta sulla validità della democrazia rispetto a qualunque sistema dittatoriale. Interessante l'intervento dell'allievo Vito Piazza, che ha richiamato l'attenzione sulla società meridionale, la quale, reggendosi ancora su forme patriarcali, toglie ai giovani la responsabilità delle proprie azioni e li allontana dalla politica.

Lo stesso Vito Piazza della IV B ha relazionato il 9 marzo u. s. sul tema « I giovani e il cinema ».

Egli ha affermato la validità del cinema come mezzo di istruzione e di educazione. Il cinema — ha affermato — non è, come ebbe a sentenziare un illustre ma disattento critico, « passatempo per idioti », ma immagine della nostra civiltà, e come tale esso è rappresentazione del nostro costume, del nostro vivere e sentire. Quindi ha affrontato l'argomento della censura, che deve essere tale da non soffocare la libertà dell'individuo, ma che non può non intervenire per salvaguardare quei valori morali sui quali si basa la nostra educazione e per essa la nostra civiltà. Il giovane relatore ha fatto rilevare ancora l'opportunità che la Scuola si avvicini al Cinema, acquisti coscienza del suo valore istruttivo ed educativo, si provveda di mezzi che permettano la proiezione di vari documenti scientifici, di films artistici etc.

Tra gli interventi numerosissimi da notare quelli di Antonio Lodato sulla inopportunità della censura, di Calogero Castronovo sul cinema come arte, che noi tralasciamo di riferire per amor di brevità.

Soltanto riteniamo di dover sottolineare come tutti gli interventi, al pari delle relazioni, si sono svolti all'insegna della più schietta sincerità, con la quale i giovani allievi del Magistrale di Partanna, senza cadere nel generico e nel retorico, sono riusciti a cogliere e ad esprimere con rara efficacia le proprie idee, i propri ideali, le proprie aspirazioni, il proprio gusto, la propria sensibilità, la propria personalità.

Ed è senza dubbio questo il più valido obiettivo conseguito dagli « Incontri Culturali » organizzati e diretti con competenza e passione dal Preside Luciano Messina, il quale — è doveroso sottolinearlo — con questa e con molteplici altre manifestazioni di cultura e d'arte ha saputo creare in seno all'Istituto Magistrale, che Egli egregiamente dirige, ed in seno al paese tutto un così vivo appassionamento ed un così ricco entusiasmo verso i problemi della cultura e dello spirito da determinare un'ansia ed un sentire forse prima d'ora ignoti.

GIANNI DIECIDUE



Incontro col pittore Enzo Castiglione

Gli appuntamenti di Enzo Castiglione con la pittura, hanno avuto per alcuni anni, il carattere di una relazione sentimentale appassionata ma frettolosa: hanno oggi, invece, la consistenza pacata e profonda di un matrimonio; la vocazione si è fatta mestiere, l'estro si è risolto in tecnica, l'impressione si è intrecciata al pensiero e al proposito lucidamente perseguiti.

La prima convinzione suggerita dalle sue nuove tele esposte in questi giorni alla Galleria d'Arte della Provincia, è, perciò, quella di una stagione pittorica finalmente piena e matura.

Certamente il Castiglione resta ancora un pittore di vocazione più che di scuola, anzi ove cerca di inserirsi nei moduli delle tendenze

più consacrate, decade negli schemi della maniera (si vedano, ad esempio, i cavalli di «Presentimento» o le geometrie di case e di luce di «Dopo la pioggia»); ove invece ascolta soltanto le sue disposizioni neoromantiche, raggiunge una grande sincerità di segno ed una inconfondibile autenticità. Lasciandosi alle spalle le suggestioni un po' facili della «página» scritta di getto e procedendo verso le più meditate ed elaborate espressioni, il Castiglione ha dovuto superare gli scogli del cerebralismo e delle costruzioni fredde o solo programmatiche; così nello studio di nudo (opera 22) la figura femminile, costruita con notevole vigore, è iscritta intelligentemente tra due riferimenti cromatici, ma laddove l'arazzo

geometrico e popolarmente vivido serve a scaricare la tensione del nudo (e come a coprirlo del foscoliano velo delle Grazie che protegge eppure non nasconde) il tappeto è troppo realisticamente ovvio per aver posto e senso nell'insieme, resta un riferimento intenzionale, non una risoluzione pittorica.

Del pari intenzionale e perciò artisticamente non risolto (o per lo meno non comunicato) è lo sfondo del grande ritratto (op. 19); il volto, invece, è finemente elaborato e pienamente trascritto in segno e colore. Questi residui insoliti di intenzionalità, sono però rari nel complesso delle 23 opere presentate e collegate tra di loro dal filo (in verità esteriore) del «fenomeno Sicilia» esplorato



Il « Ritratto della Moglie ». Alla pagina precedente, sopra il titolo, un ritratto di uomo e l'autoritratto del pittore

e descritto nella vicenda degli uomini e delle stagioni (come l'Autore stesso dichiara nella nota premessa al catalogo). Se sono, infatti, indubbiamente siciliani i tormentati ulivi della « Casa grigia », i campi desolati della « Sciroccata », la luminosità mediterranea delle case di « Mozia » e i lividi candori delle « Saline d'autunno »; la liricizzata e vivida malinconia del « Viottolo » (op. 2) e la splendente e quasi giapponese grazia dell'op. 20 (« Primavera ») non hanno niente della natura siciliana: sono realtà cui è stata sottratta la specifica esperienza ambientale.

Ciò non toglie, però, validità pittorica a questi lavori, anche perchè E. Castiglione si accosta

alla natura non per ritrovare in essa la riprova di un suo general sentimento del mondo, ma solo per trarne occasioni di intelligenza delle cose quali appaiono, volta per volta, nella varia luce del giorno. Alcuni scorcì paesistici (vedi « Cipponeri », « Colline del Serro », « Campi d'autunno ») sembrano, infatti, memorie cromatiche di un cacciatore che riproponga col pensiero i dati di una esperienza iniziata come un fatto extrapittorico. Il legame stilistico che lega in modo essenziale le varie opere è dato dalla disposizione al ritratto, presente sia nelle impressioni di paesaggio, sia nello studio della figura umana. Questa tendenza ha, però, un suo timbro personale giacchè E. Casti-

glione non è un narratore di vicende della natura, nè di storie umane, egli immobilizza la realtà in un momento significativo o addirittura emblematico e cerca di sottolinearne gli aspetti conclusivi ed accertabili. Così nel « Ritratto della moglie », la serena malinconia piena di grazia è proposta contemporaneamente da ogni elemento della bocca e del corpo e la puntuale prospettiva del seggiolone (disegnato con bella pazienza figurativa) conclude come un atto di amore questa analisi pittorica la cui incisività testimonia i risultati che il Castiglione può raggiungere nel ritratto e in ogni genere in cui egli abbia umiltà figurativa e vera domestichezza col soggetto.

Ove manchi questa umile e paziente tenacia costruttiva, il tono del lavoro discende verso un generico impressionismo, umanizzato solo dal pathos neoromantico del pittore che è così evidente nell'op. 16 (« L'ometto ») e soprattutto nella « Incompresa » (op. 2).

Il limite di questi studi di figura (vedi anche l'op. 7) nasce, appunto, dal fatto che in tal caso bisognava narrare una storia, non restringersi ad una tipologia. Non si può dare comunque valore del tutto negativo a questo limite rientrante nella struttura stessa della pittura in genere che descrive momenti assoluti anche quando affronta con Goya i tragici giorni di maggio 1808 in Spagna.

Nel suo complesso, questa personale di E. Castiglione è una delle più valide che gli artisti della nostra provincia ci abbiano presentato negli ultimi anni e, concludendo, ci piace riprendere alcune affermazioni di Gianni di Stefano che « recensendo », tre anni fa, un'altra personale del Castiglione parlava di un « terzo tempo » del pittore, distinguendo un primo periodo crepuscolare, un secondo tempo « grigio-rosa » e un terzo tempo caratterizzato dallo interesse per la figura umana; quel terzo tempo si è ora ulteriormente maturato, approntando al ritratto ed E. Castiglione « nella lotta continua della realtà contro la immaginazione » (sono parole dello stesso pittore) ha ascoltato fino in fondo la voce degli uomini e delle cose.

FILIPPO CILLUFFO

La Zona Industriale sicura base per la soluzione dei problemi economici di Trapani

In epoca contemporanea la misura dello stato economico d'un paese o d'una città è data in gran parte dal grado dello sviluppo industriale. Mentre si osserva in Italia, sempre in ritardo rispetto ai paesi ad alto e continuo sviluppo, il fenomeno del passaggio da una economia prevalentemente agraria ad una prevalentemente industriale, non si può restare insensibili di fronte al verificarsi di tale fenomeno anche nella città in cui viviamo, dove del resto, per motivi geografici, già da tempo esiste una tendenza verso un tal tipo di economia per la realizzazione di industrie intese ad estrarre o a conservare ciò che il mare e l'entroterra possono offrire.

Ma mentre, fino ad ieri, il fenomeno è stato legato ad intraprese in prevalenza individuali e talvolta familiari e comunque sempre piccine, nè vi sono stati interventi dirigitici sufficienti a renderlo evidente, nè si è dato un ordine serio a tutta la materia creandole sia pure una base topografica approssimativa capace di utilizzare infrastrutture comuni, oggi, con la realizzazione della Zona Industriale in Trapani, il fenomeno si preannuncia come appariscente, costante, suscettibile di sicuri e continui sviluppi.

Bisogna riconoscere anzitutto che la Legge Regionale che ha permesso la istituzione di Zone

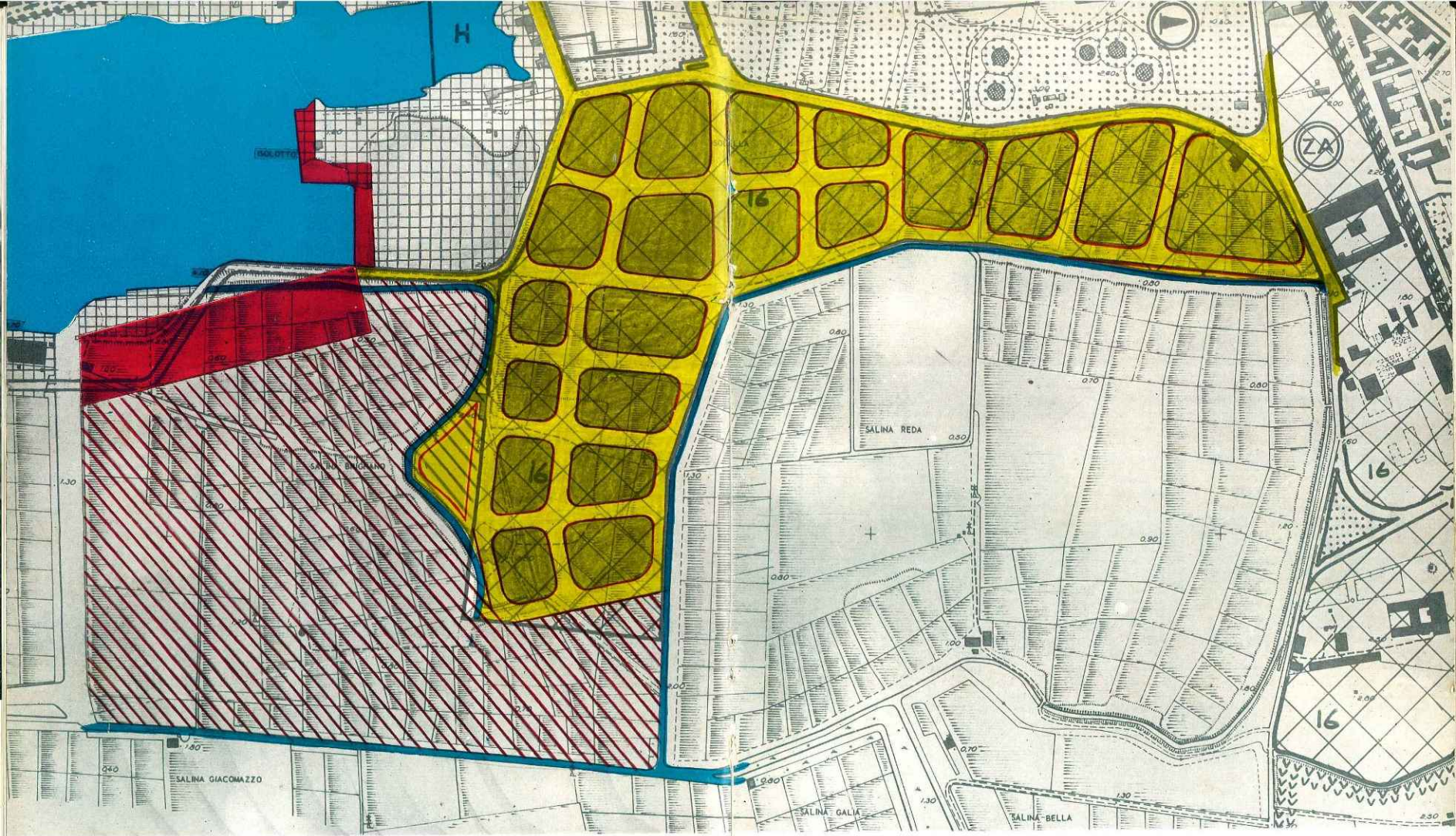
Industriali in Sicilia è uno dei provvedimenti più saggi che sono stati presi negli ultimi anni, giacchè favorisce la industrializzazio-

ne siciliana in maniera ordinata, seria, positiva.

Risale al luglio del 1961 la nomina del Dott. Antonio Vento a



Il Dott. Antonio Vento, Commissario della Zona Industriale



ZONA INDUSTRIALE E RELATIVA LOTTIZZAZIONE



OPERE DI BANCHINAMENTO DA ESEGUIRSI



AMPLIAMENTO PROPOSTO

Commissario Regionale dell'Azienda Speciale per l'Amministrazione della Zona Industriale di Trapani. Si può dire, anticipando quello che emergerà dalla intervista concessa gentilmente dal Dr. Vento che in meno di un anno di attività sono stati posti sul piano della realizzazione tutti quei problemi stranamente insabbiati da anni nelle remore di una burocrazia che stenta ancora molto a scomparire e che tarpa purtroppo le ali ad ogni iniziativa, anche se questa è di portata economica tale da risolvere in gran parte i problemi vitali di una città. Tuttavia al di fuori di quello che emergerà dalle informazioni che il Dott. Vento ha cortesemente fornito è opinione comune, almeno per il risultato di una indagine condotta nell'ambiente economico di Trapani, che la burocrazia ha trovato questa volta un « osso duro » nella persona del Commissario Regionale alla Azienda Speciale.

Al Dott. Vento è stato chiesto per prima cosa quali sono stati gli atti compiuti dalla Azienda nel periodo della sua gestione commissariale.

« L'Ufficio Tecnico della Zona Industriale, ha risposto il Dott. Vento, ha approntato una lottizzazione di massima per far fronte alle prime richieste, tra le quali ricordo quelle per lo impianto di uno stabilimento per cavi elettrici sotto gomma, per un calzettificio, una fonderia, una industria di mangimi, uno stabilimento per la pastorizzazione del latte, una fabbrica di macchine industriali, una fabbrica per la produzione e l'imbottigliamento della birra, una industria per la lavorazione di materie plastiche, una per manufatti in cemento, industrie alimentari, ittiche, officine meccaniche, ecc. Sono stati richiesti anche lotti per il trasferimento e l'incremento di industrie preesistenti ».

Poiché a chi scrive era parso di ricordare che si è parlato più di una volta di un calzaturificio da creare in Trapani e tale industria non era stata ricordata tra quelle che hanno richiesto lotti nella Zona Industriale, il Dott. Vento ha precisato che malgrado il suo interessamento il calzaturificio non si farà più nell'area della zona industriale.

Nell'illustrare l'attività svolta

dall'Azienda Speciale, il Dr. Vento ha rilevato poi che la Zona Industriale dalla fase di programmazione passa ora finalmente a quella di realizzazione.

« Infatti, egli ha detto è già in costruzione la strada dorsale con spese a carico della Regione Siciliana; sono state stanziati le somme per il pagamento delle espropriazioni; altri cinquecento milioni sono stati recentemente stanziati dalla Giunta Regionale di Governo per il secondo lotto di lavori che comprende la definitiva sistemazione della Zona, nel perimetro in atto programmato, con il riempimento dei vasi saliniferi e la costruzione delle strade perimetrali e di quelle che dovranno dividere i lotti ».

In ordine alle dimensioni dell'area della Zona, il Dott. Vento ha detto che purtroppo al netto delle infrastrutture l'attuale disponibilità delle aree si riduce appena a duecentocinquanta mila mq. circa, assolutamente insufficienti a soddisfare le richieste fin oggi pervenute all'Azienda che impegnerebbero circa quattrocentomila mq. di superficie. Nel computo inoltre non sono comprese le industrie più importanti per cui sono in corso trattative tra l'Azienda e gruppi economici del Nord per l'impianto nella zona di un medio stabilimento chimico per l'estrazione dell'iodio dalle alghe marine e per l'estrazione del bromo dalle acque madri delle saline.

Sembrerebbe superfluo qui sottolineare l'importanza della dichiarazione del Dottor Vento dato che il bromo è un elemento che interessa particolarmente la industria petrolifera come antidetonante. Però fino ad oggi purtroppo la estrazione del bromo dalle acque madri delle saline è stata trascurata e il prezioso elemento in considerevole misura in esse presente è stato costantemente disperso in mare.

Per far fronte a tutte le richieste in atto presentate alla Azienda, il Commissario ha detto che già d'accordo con l'Assessore Re. Paolo D'Antoni, che ha dato recentemente un impulso davvero decisivo per la realizzazione della Zona Industriale di Trapani, è stato posto allo studio un programma di ampliamento della Zo-

na medesima. A tale ampliamento si perverrà in breve volgere di tempo come per assicurazione già data dagli Assessori Regionali Lentini e Martinez; esso, previsto a Sud e Ovest dell'attuale area (si veda la parte in rosa nella cart. n.), per altro verrebbe a risolvere il problema principale della Zona Industriale consentendole di disporre delle banchine Sud programmate nel piano regolatore del porto di Trapani. L'attuale area infatti, proprio per le programmazioni del nuovo piano regolatore del porto di Trapani sarebbe esclusa dall'uso delle banchine Est che verrebbero occupate dal Bacino di carenaggio e dai cantieri a terra.

Alla domanda se il bacino di carenaggio faccia parte della Zona Industriale, il Commissario ha risposto che non ne fa parte: infatti sarà allogato, per le infrastrutture a terra, fuori della Zona Industriale, ma tuttavia la Zona sarà molto avvantaggiata dall'attività del bacino che potrà costituire un valido complemento di attività per le aziende meccaniche, metallurgiche ed elettrotecniche che sorgeranno nella Zona Industriale. Per quanto riguarda la priorità di questa iniziativa sulle altre da realizzare, il Dottor Vento ha affermato che il Bacino di carenaggio rappresenta la porta d'ingresso alla Zona Industriale di Trapani.

A questo punto il Commissario ha sottolineato il fatto che nello intento di rendere autosufficiente anche per quanto riguarda le attività parallele la Zona Industriale, ha dato incarico al Prof. Romualdo Padovano, consulente commercialista molto noto ed apprezzato in campo regionale, di programmare la cosiddetta Zona residenziale nella Zona Industriale che dovrà comprendere oltre gli Uffici dirigenziali, tutte le attività minori, non ultimo il Centro di Servizio Sociale, un posto di pronto soccorso, una agenzia di spedizioni, un Ufficio Postale, ed in genere tutti i servizi di attività terziaria.

Alla domanda se, oltre che dai competenti Assessori Regionali, l'opera dell'Azienda era stata facilitata da altri ed in particolare se la Camera di Commercio è intervenuta per favorire la realiz-

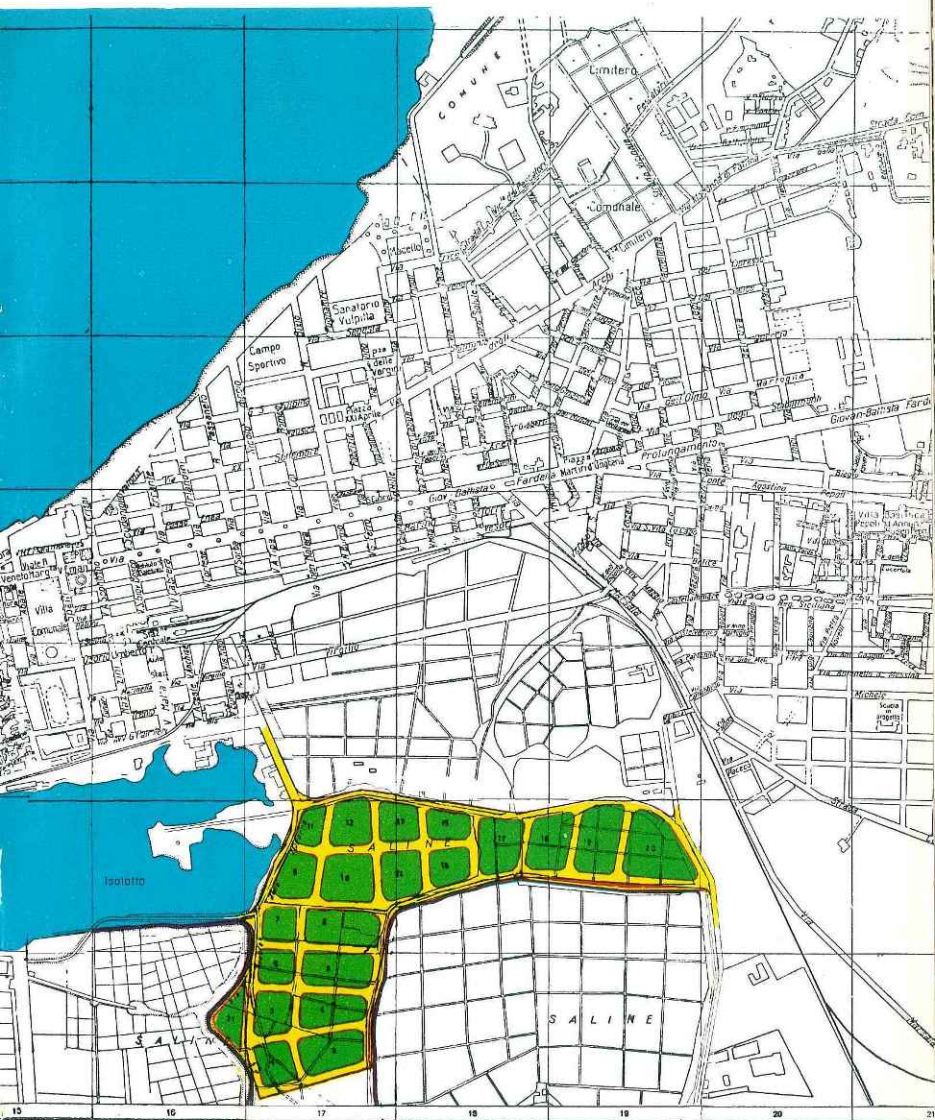


foto del quadrato n. 428



ZONA INDUSTRIALE E RELATIVA LOTTIZZAZIONE

zazione della Zona Industriale, il Commissario ha riconosciuto che indubbiamente si deve in gran parte alla attività svolta dall'attuale Presidente della Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Dott. Nello Piacentino, se molte remore frapposte dalla burocrazia sono state via via rimosse.

Era questo il momento di porre una domanda conclusiva a tutta la intervista e cioè se il Dottor Vento ha fiducia nello sviluppo della Zona Industriale e nel futuro economico di Trapani.

«Se il centro-sinistra, egli ha risposto, sarà veramente operante, la Zona Industriale di Trapani risolverà i problemi economici della città Capoluogo. La risposta non vuole essere polemica, ma cito un esempio che vale a giustificarla: a distanza di quattro anni dalla programmazione della Zona Industriale di Trapani si è potuto pervenire alla espropriazione dei vasi saliniferi che costituiscono l'area della Zona Industriale soltanto ed esclusivamente per la netta ed intransigente posizione assunta dagli Onorevoli Martinez e Lentini Assessori Regionali, rispettivamente alla Industria e Commercio e ai Lavori Pubblici».

Un altro motivo di fiducia per il Dott. Vento è anche il fatto che è allo studio una proposta di Legge di iniziativa governativa,

sollecitata dall'On. D'Antoni, intesa ad eliminare la più grave remora per la realizzazione della Zona. Tale Legge consentirà alla Regione di prestare fidejussione in favore degli Enti Finanziatori per conto degli assegnatari dei lotti della Zona per il periodo indispensabile al perfezionamento del passaggio di proprietà alle ditte interessate dei lotti assegnati. La inesistenza di una tale possibilità ha costituito e costituisce in atto gravissima remora ai fini della realizzazione della Zona Industriale, non solo in Trapani ma anche in tutte le provincie della Sicilia. Si calcola infatti che non meno di due anni sono indispensabili per adempiere alle formalità previste dalla legge perchè avvenga il passaggio di proprietà delle aree espropriate in favore degli assegnatari. Per tanto in questo lungo lasso di tempo le ditte interessate debbono far ricorso al danaro degli Istituti di Credito, acquistandolo ad un tasso rilevante, dato che gli Enti Finanziatori (IRFIS, SOFIS, la stessa Sezione del credito Industriale del Banco di Sicilia) non concedono finanziamenti se non sono perfezionati gli atti di proprietà.

Dall'incontro con il Commissario Regionale all'Azienda Speciale per l'Amministrazione della Zona Industriale, emerge quanto segue:

1) che la Zona Industriale di

Trapani è una realtà viva, che costituisce una buona base per la soluzione dei problemi economici della città; 2) che tuttavia non bisogna «poggiare sugli allori» ma svolgere un'opera vigile, solerte, continua, perchè possano essere rimossi ostacoli e remore ed eliminati i gravissimi pericoli di un arresto alla sicura ascesa degli indici di sviluppo industriale e di miglioramento economico. Solo così si potrà nutrire una speranza non sterile nella soluzione di quei problemi che fanno ancora di Trapani una zona depressa.

Non si deve dimenticare che esiste nella lunga città dalla lunga storia un materiale umano di ottima qualità che ha ereditato lo spirito di iniziativa, la sagacia, la laboriosità, di uomini che nei secoli scorsi hanno dato lustro a Trapani ed hanno contribuito sensibilmente a farla definire città industriale e ricca di commerci; non bisogna dimenticare altresì, che oggi, finalmente, colla realizzazione della Zona Industriale si è costituita la base topografica economicamente positiva agli effetti dello sviluppo industriale. Le premesse esistono e sono tra le migliori. Agli uomini di buona volontà è affidato il compito delle realizzazioni concrete. Ad essi perciò vada l'augurio di buon lavoro da parte di tutti i trapanesi.

SALVATORE FUGALDI

Campanili e campane della Cattedrale di Mazara

Il tempio Cattedrale di Mazara, eretto sul terreno della battaglia e dedicato per voto a Cristo Salvatore e alla Vergine Sua Madre dal pio Conte Ruggero (1), è, senza dubbio, per la sua importanza storica ed artistica, uno dei monumenti più insigni sorti in Sicilia dopo l'espulsione dei Saraceni.

Esso fu radicalmente trasformato, secondo il gusto del tempo, alla fine del XVII secolo (2).

Il campanile coevo, bello e maestoso — come attestano le cronache — per la proporzione delle linee, per i pregevoli motivi architettonici, per la vaghezza dello insieme, sorgeva completamente

isolato, nello stesso luogo, dove verso il 1779 fu posto il monumento al concittadino S. Vito M. Patrono della Città (3).

Le opere erano state realizzate dalle maestranze locali, probabilmente di origine e di educazione araba (4).

Il campanile era di forma qua-

(1) ROCCO PIRRO: *Sicilia Sacra...*, ed. III emendata... cura et studio Antonini Mongitore... et Viti Mariae Amico, Panormi, 1733. Tom. II Not. VI. Eccl. Mazarien, fol. 842.: «... ex voto etiam Christo omnium Servatori, ejusque Virgini Matri Rogerius anno 1093, Cathedralē Templum testudinato opere extruxit».

(2) R. FIRRO, *Stc. Sac. Maz. Eccl. Not. VI*, fol. 846, col. II.

Archivio Storico della Curia Episcopale di Mazara, *Sacre Visite*, Vol. 22, *Visitatio Ecclesiarum Inclitae Urbis Masarae facta ab illo et R.mo D.no D. Bartholomaeo Castelli Epo Masari Anno 1696*, foll. 23, 24, 25, 26. Volume molto interessante nel quale sono contenute le relazioni storiche di molte chiese, confraternite, e Monasteri della Città.

G. P. QUICCI: *Monografia Storica della Cattedrale di Mazara del Vallo*, Marsala 1915. E' la monografia più interessante e completa sulla Cattedrale, corredata di documenti e notizie di prima mano, che i nostri cronisti ignorarono. Meriterebbe una ristampa aggiornata.

G. PENSABENE in A.S.S. Nuova Serie, Anno LIII, Palermo 1933, *La Cattedrale Normanna di Mazara*, da pag. 191 a 217.

Queste due monografie sulla Cattedrale Ruggeriana, completandosi vicendevolmente per la storia e per l'arte, rimangono fondamentali.

(3) Il Campanile vecchio (minareto) della Cattedrale sorgeva staccato dal corpo della chiesa, ed era ubicato dove, più tardi nel 1779 al tempo del vescovo Ugone Papè di Valdinia, fu eretto il monumento al concittadino S. Vito.

La notizia è data dal CAN. GIACOMO GERARDI nella «*Relazione della festiva solennità da celebrarsi nella Città di Mazara nella ricorrenza della Traslazione delle Sacre Reliquie de' Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenza et cet.*... stampata in Trapani 1781 nelle stampe dell'ill.mo Senato per Gaetano Sani: pag. 10, nota 17: Appaiono tutt'oggi le altere ruine della Piramide in fondo al maggior Piano, e sopra porzion delle stesse si rizzò poco fa la statua di marmo del nostro Divo, lavoro dell'insigne mano del Marabitti e memoria di Mons. Michele Scavo, vescovo, e per virtù e per letterie e per munificenza immortale».

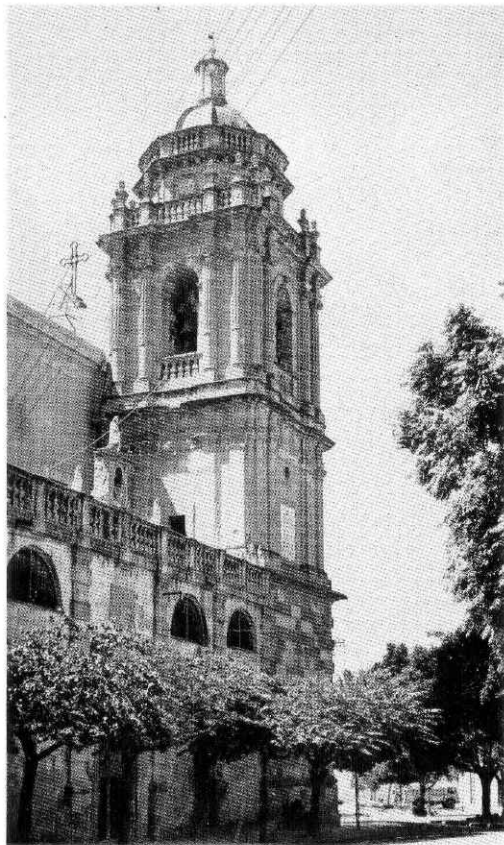
La nota del Gerardi certa ed inoppugnabile, le concordi affermazioni dei cronisti fino al Quinci e al Napoli e le fondazioni affiorate, circa 30 anni addietro, nei lavori di sistemazione della Piazza del Vescovado, stanno contro la tesi dell'Architetto G. Pensabene, insigne studioso, che lo vuole attaccato all'angolo nord-ovest del prospetto principale.

Nè fa fede la xilografia dell'Adria, invocata come testimonianza sicura, perchè secondo il PACE in *Arte e Città della Sicilia Antica*, vol. I, n. ed. 1958, pag. 8, trattasi di «... una veduta un po' convenzionale della città».

L'interpretazione del passo di Mons. Lozano, secondo il nostro punto di vista, così come te la presenta il Pensabene è alquanto stirata e per non sembrare presuntuoso, riporto lo squarcio del Napoli sull'argomento: «Ma io non credo che il Pensabene dica cosa esatta, perchè non condivido la sua interpretazione del passo contenuto nella relazione del vescovo Lozano, nè a me pare che nella ricordata incisione (dell'Adria) si scorga chiaramente l'ubicazione del campanile. Occorre poi notare che le rovine del vecchio campanile, crollato nel 1587, si vedevano ancora due secoli dopo e ne fa fede il Gerardi, il quale nel 1761 scriveva così... (e riporta il testo già riportato più sopra). Ora, se fosse vera l'ipotesi del Pensabene le rovine del vecchio campanile dovevano trovarsi presso l'angolo occidentale della Chiesa, non mal nel punto dove sorge la statua del patrono, da cui dista una ventina di metri; ed è chiaro che se esse non potevano esistere ancora dopo due secoli perchè non si sarebbe potuto edificare il nuovo campanile senza prima rimuoverle». Da *Notizie di Mazara Medievale*, Mazara, 1939, pag. 31 - 32.

Sul Campanile e la sua ubicazione cfr. anche: F. NAPOLI in *Giornale di Sicilia* del 6-7 aprile 1926.

(4) STEFANO BOTTARI: *La Cultura Figurativa in Sicilia*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina, Firenze, 1954, p. 15-16



Il campanile della Cattedrale opera del capomastro Francesco Pinna o Penna (1654 - 1658) con il campanile del Salvatore (1737)

drangolare, con cinque *solari* o ripiani e terminava a cuspide, secondo la testimonianza di G. G. Adria (5).

Lo troviamo riprodotto nel *De Topographia Inclytae Civitatis Mazarae* del 1515, in una xilografia, che rappresenta una veduta un po' convenzionale della città; nella base marmorea della Croce del cimitero dei poveri della Cattedrale; in uno degli scudetti della mazza argentea del Senato; nello stemma del Comune, e, finalmente, nel sigillo della Gran Corte Vescovile, adoperato nelle carte ufficiali della Curia fino al 1816 (6).

Nicolò Antonio De Federicis nella *Selinunte Illustrata* con melanconica nostalgia ricorda che «rendeva una meravigliosa e dilettevole vista il campanile vecchio con la sua altezza»; ed il Napoli aggiunge che: «... da quello che lascia vedere il disegno pare che la costruzione sia stata fatta con conchi di tufo, di forma rettangolare, di colorito forse diverso per rompere la monotonia della tinta come fu praticato nel portico del Duomo di Messina, e che i diversi ripiani, il cui rilievo si presenta assai semplice, eran divisi da una sobria corniciatura che percorreva i quattro lati» (7).

Nel 1580, per la vetustà delle sue fabbriche o forse per l'improvviso cedimento delle fondazioni, fu necessario eseguire delle importanti riparazioni.

A lavori ultimati, verso il 1584, Mons. Bernardo Gasch, antico Inquisitore del Regno e poi Vescovo di Mazara, a sue spese, vi fece collocare in un'ampia finestra dalla parte del Piano Maggiore, un altorlievo equestre, in marmo pario, del Conte Ruggero in atto di atterrare un musulmano, probabilmente l'ultimo emiro della città: Abd 'Allāh 'ibn Mancid, soprannominato Mokarta.

(5) JO: JACOBUS ABRIA *De Topographia Inclytae Civitatis Mazariae*, Impressum Panormi 1515 per Joannem et Antonium Pastam, fol. 12 r: «Quid de antiquitate campanilis Sanctissimi Salvatoris?... quod campanile summa arte ingenioque solerti quinque solaris unum supra reliquum ad cuspidem usque fabre factum extat».

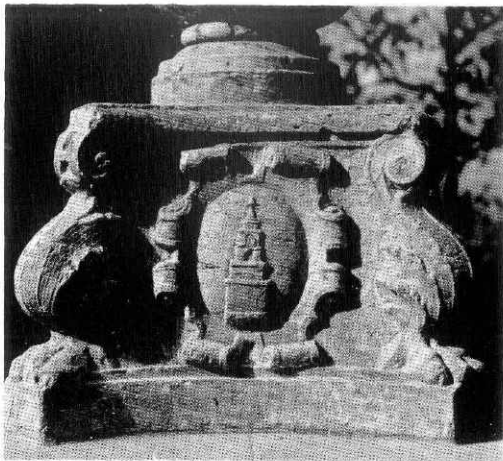
(6) Nello stemma della Città è riprodotto il vecchio campanile: «Castrum et templum Sanctissimi Salvatoris et ejus Campanile una conjunctim arma sunt Mazarae». Nella *Selinunte Illustrata* di NICOLÒ ANTONIO DE FEDERICIS, m. s. della Bibl. Com. di Mazara, Lib. II, fol. 45, è detto: «Vi è il Castello ed il Campanile, come azione più moderna, ed alludono all'arme di Mazara per la vittoria avuta contro i Saraceni dal Conte Ruggero».

Il sigillo a secco della Curia Episcopale riproduce esattamente lo stemma di Mazara e all'intorno vi è la seguente iscrizione: «MAZARA INCLYTA ET FIDELISSIMA URBS DIOECESIS AC VALLIS CAPUT SALVA-

Una marmorea iscrizione a gran- di carattere, non più esistente, im- postata al di sopra dell'altorilie- vo, tramandava ai posteri l'avve- nimento (8).

Però i rimedi suggeriti e prati- cati nel 1580 dai maestri muratori Giovanni Antonio Lo Grosso e Baldassare de Urleri o Gurleri, maestri delle maramme della Cat- tedrale, non riuscirono a salvare dalla rovina il campanile, vecchio di cinque secoli, giacché pochi me- si dopo la morte del munificente Prelato, il 5 maggio 1587, giorno di domenica, improvvisamente ro- vinò per metà, senza causare, per fortuna, alcun danno alle persone.

I cappellani curati della catted- drale annotarono l'avvenimento in una pagina del libro dei batte- simi dall'anno 1582 all'anno 1593, (come ancora per secolare tradi- zione si costuma) e l'abate don Vito Pugliese nella sua *Selvinute Rediviva* ne fece cenno, come segue: «A 5 maggio XV indle 1587, cadde mezzo campanile del- la Cattedrale colle due campane del Re e Borgesi senza rompersi,



Cattedrale: Cimitero dei Poveri: Base della Croce, ove nello scudetto si vede riprodotto il vecchio campanile (1584)

TORI NOSTRO DICATA. Si veda il Libro dei Privilegi della Chiesa Mazarese, fatti trascrivere da Mons D. Ugo- ne Papè, dotto e munificente Prelato dell'ultimo ottocento.

Facciamo inoltre osservare che la cima del vecchio campanile normanno era sormontato da una Croce, come affermano i cronisti mazzaresi contro qualche altro di contraria opinione, e la riprova ne è che la ritroviamo in tutte le riproduzioni, sia negli stemmi che nei marmi. Il segno abominateo dagli Infedeli, dopo la vittoria dei Cristiani e la liberazione della Terra dei Padri, tornava a splendere là donde era stato scacciato.

(7) N. A. DE FEDERICIS: *La Selvinute Illustrata*, Lib. II, pag. 45, m. s. della Comunale di Mazara. F. NAPOLI: *Il vecchio campanile della Cattedrale normanna di Mazara*, in *Giornale di Sicilia* del 6-7 aprile 1926.

(8) R. PIRRO, o. c. fol. 857: «Turrim campanariam jam collapsam reparavit» - G. S. QUINCI, o. c., pag. 117.

Per il monumento equestre del Gran Conte riportiamo quanto il Pirro dice sin dai primi fogli della sua monu- mentale SICILIA SACRA, not. VI, fol. 842: «In tantae victoriae, et beneficiorum monumentum, marmoream Rogeri statuiam, quae adhuc extat, affabre efformatam in foro posuerunt Clives Mazarienses».

Iscrizione non più esistente:

D.O.M.H.&G. / ROGERIUS NORTHMANNUS MAGNUS SICILIAE COMES / EXPULSIS SARACENIS HANC EPISCOPALEM ECCLESIAM FUNDAVIT / CUI MARMOREUM HOC / BERNARDUS GASCH HISPANUS EPISCOPUS MAZARENSIS / GRATVS EREXIT ANNO DNI M. D. LXXXIV.

Mons. Gasch ammiratore della Casa Normanna e delle sue gesta fece scolpire anche le armi araldiche di questa famiglia assieme alle proprie e del Capoluogo nel monumento funebre eretto nel cimitero dei poveri, annesso alla Cattedrale; nello scudo: una banda di due tiri a scacchi.

La vittoria del Gran Conte sul Saraceno, rappresentata nell'altorilievo, è celebrata in un'ottava (forse frammento di qualche poema andato perduto), raccolta e pubblicata da G. FRAS nella *Raccolta di poesia popolare: Sogni risorti a tarzi sintiri / A sdeu fci in Conti Ruggeri, / Amirus di Cristu e di la Firi, / Unlu a quattrucentu cavalieri, // Ce'era a Mazara tanti saracini / Muarta sulu arava li banneri, // Cci fu 'na guerra, sintistiu diri: / Persi Muarta, e cu vinciu? Ruggeri, //*

E' da saperse, per la conservazione della tradizione, che nella Piazza della Cattedrale o del Vescovado, al tempo dei Musulmani e fino alla venuta dei Normanni, vi era una senza con pozzo. Ed il Can. Castiglione riportando l'Adria, ed il Pugliese, aggiunge: «... purtroppo sappiamo in quale suolo è fabbricata la nostra città, e quanto è recente il terreno, massime verso il mare, per non accennare allo avvallamento onde il mare si addentrò nel nostro Mazaro sino al passo della Manca, per oltre un miglio, e solo rammentando che dove sorge la nostra Cattedrale, era stagno in cui il Conte Ruggero per miracolo non si annegò (Adria, Pugliese et. cet.). ... Simultaneamente il campanile di Santa Caterina, e a cui si è dovuto togliere il cappello, il palazzo vescovile, il palazzo municipale, il Seminario, la Cattedrale, per non estenderci fino al Collegio e al Carmine, e a tante case cui si è dovuto rifare le fondazioni, danno segni di rovina». Cfr. A. CASTIGLIONE: *Sul movimento degli occhi della immagine di S. Maria Maddalena, avvenuta in Mazara del Vallo nel maggio del 1895*, Modena, 1895, pag. 22, 23.

Topographia Incl. Civ. Mazar., J. J. ADRIA, 1515, fol. 23: «In medio duorum castrorum palus erat, ubi urbem bellando iam iam perierat, sed invocato nomine Salvatoris, illi apparuit, et simul ut fortis miles in bello Mauros Arabes Teucros ad castra reduxerunt».



Stemma della Città di Mazara: si vede chiaramente l'antico campanile della Cattedrale, sormontato dalla croce, il SS. Salvatore al centro ed il castello normanno. Sotto i versi di G. G. Adria, umanista mazarese

ad ore 10 (le ore 5,40 circa del mattino), e restò l'altra metà colle altre quattro campane » (9).

Il Vicario Generale Capitolare dottore in utroque don Filippo Oliveri, Decano e Canonico della Cattedrale, con il Capitolo, il maestro marammiere e i magistrati della città, appositamente convocati al suono della campana nominata la Hieronyma, nella stanza del tesoro, luogo delle sue ordinarie sedute, dopo lunga discussione, prudentemente e di comune accordo, «nemine discrepante», stabilì di rimettere la grave decisione al futuro vescovo, trattandosi di un affare tanto importante: «porro curabit futurus episcopus ».

Mons. Luciano Russo, latinamente De Rubéis, da Patti, traslato dalla sede di Giovianazzo a Mazara nel 1589, dopo di avere attentamente considerato lo stato del vecchio campanile ed essersi consultato con gli esperti del luogo, decise di abortirvi tutti i restauri necessari per mantenerlo in vita, affidando la direzione tecnica dei lavori al maestro palermitano Antonino Bizena (?), che in una relazione del 19 dicembre dello stesso anno 1590 è detto Archimaestro della fabbrica del campanile della città di Mazara (10).

I lavori ebbero inizio il giorno della festa di S. Agata, lunedì, alla presenza del Clero e del popolo, benedicendo il Vescovo la pietra auspiciale: « Alli 5 di febraro 3^o indue 1590, il notato vescovo (mens. Russo) benedisse la prima pietra fondamentale con croce intagliata con sollemnità per il nuovo campanile » (11).

I lavori, magistralmente eseguiti sotto si abile direzione, garantirono ancora la stabilità e la funzionalità del campanile fino al 1661.

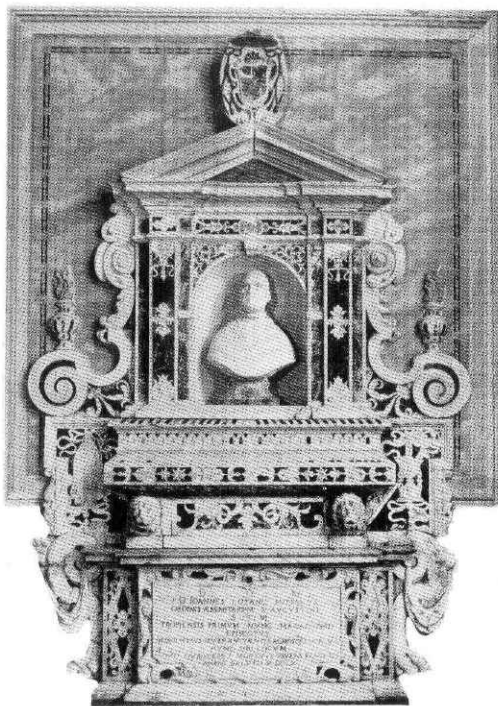
(9) In una relazione, fatta addì 19 dicembre 1580 Antonio Lo Grosso e Baldassare de Gurieri compaiono come i maestri muratori delle marammie, ed eseguiscano delle perizie per mandato della curia episcopale. In molti altri documenti dell'epoca compaiono come capimaestri muratori, agli ordini della Curia, di qualche confraternita e di Monasteri della Città.

Riporriamo la nota integrale dai registri parrocchiali della Cattedrale, riguardante la rovina del Campanile Vecchio: « Nota: « Come hoggi che foru il V di maggio XV indue 1587 casò il campanaro della Cattedrale Ecclia di Mazza sonato il pr. n. padre nostro, salutatione angelica del mattino) circa hoi dec. et per gra (gratia) et hiracolo particulari del Salvatore del mondo non fcl danno a nessuno et il campani notati del Re et l'altra di Borgisi li quali cascaro et la medietà di detto campanaro non hebbero danno alcuno ma si trovaro integri et sani et li altri quattro campani restaro et l'altra medietà di detto campanaro verso l'occidente senza dubbio di cascare da presso a circa dieci giorni. Unde ad perpetuum rei memoriam ho fatto questo breve scritto, Maz. die ut supra D. Joseph Gallecta Cappno primo et D. Sebastiano Marrono Cappno Secundo ». Dal Registro dei Battesati dall'anno 1582 al 1593.

(10) Arch. Curia Episcopale di Mazara, mazzi dal 1590 al 1591, infra.

(11) Abate D. VITO PUGLIESE: *La Sellunite Rediviva*, ed. del 1810. Bib. Com. di Mazara.





Cenotafio di Frate Giovanni Lozano, eremita di S. Agostino, Vescovo di Mazara, che nel 1658 completò il campanile

Sotto il vecchio campanile e fino alla sua completa demolizione stette la chiesa di S. Pancrazio, con beneficio di patronato degli

eredi di Girolamo, Luigi e Bernardo Petruella, come risulta dalla bolla di Mons. Girolamo Termino del 1550. La tela con l'immagine

del santo fu portata in Cattedrale e collocata nella navatina dell'Immacolata agli inizi del XVIII secolo (12).

Dalla banda opposta invece, in una edicoletta, si venerava con gran divozione del popolo un quadro prodigioso della Beatissima Vergine sotto il titolo di Madonna delle Campane o Santa Maria della Tosse. Il suo culto è molto antico (13).

Il quadro ancora esistente, probabilmente una copia del tardo '600 dell'originale andato distrutto, si venerava in una chiesetta campestre, nella contrada di Miragliano, più in là della chiesa di San Sebastiano.

Al tempo di Mons. Bartolomeo Castelli, verso il 1710, fu collocata vicino l'ingresso del nuovo Seminario dei Chierici, di fronte al campanile secentesco della Cattedrale, nella via Porta dei SS. Salvatore o Porta Nuova.

Mons. Don Giuseppe Stella, vescovo di Mazara, verso il 1746 fece collocare la sacra immagine della Madonna delle Campane o della Tosse, sotto i novelli portici, fatti progettare dall'architetto trapanese Giovanni Biagio Amico ed eseguiti dal capomastro Francesco La Grassa, mazarese.

Nel 1777 Don Ugone Papè di Valdina restaurò l'edicoletta, munendola di cancelli e confermando le indulgenze concesse dal suo predecessore Mons. Bartolomeo Castelli, come leggiamo nell'iscrizione apposta sotto la sacra immagine.

I vecchi affetti da catarro ed i bambini colpiti dalla pertosse alle prime luci del giorno e verso l'avvenaria per tre giorni continui si portavano davanti la prodigiosa Immagine, recitavano le preghiere di rito e consolati se ne tornavano a casa colla segreta speranza della guarigione ottenuta. La tradizione è ancora viva nel popolo.

(12) DECANO D. PIETRO LAPINA: *La Mazara Sacra*, Palermo, 1900, pag. 53. Chiese non più esistenti e profanate. D. 1, La Chiesa di S. Pancrazio. Nel luogo dove stette il vecchio campanile o nelle immediate adiacenze della cattedrale, la tradizione afferma che vi sia stata una basilica bizantina, molto probabilmente dedicata al Pantocrator o alla H. Maria Panachrantos, che i Musulmani profanarono, mutandola in moschea, e che i Cristiani, da vincitori, restituirono al culto originario.

Posteriormente, come a me pare, il Pantocrator o la Panachrantos, furono individualizzati nel linguaggio popolare in San Pancrazio.

Un esempio tipico è riportato dal *PACE in Barbari e Bizantini*, vol. IV, pag. 352, e riportato anche da OTAVIO GARANA in *Catacombe Siciliane e i loro Martiri*, S. F. Flaccovio, Palermo, settembre 1961, pag. 104.

(13) ABBATE D. VITO PUGLIESE, M. S. CIL, (nuova edizione) Tom. II, m. s. 93 della Bibl. Com. di Mazara, pag. 331. Le altre notizie mi sono state date dal Beneficiale Simone Santangelo, vecchio curiale; che però non mi seppe indicare la fonte.

Collaterale al campanile normano le maramme della cattedrale possedevano un'area fabbricabile, confinante colle case di certi Antonino Bilà e Tommaso Ragusa, volgarmente denominata « *L'agnuniata* » (angolo o luogo ritirato), nella quale si sele buttare dalle genti molte bruttezze ogni giorno, che saria di molta indecenza al popolo che concorre alla suddetta Cattedrale il vedere le sudette bruttezze ».

Il maestro marammiere Don Bernardino Fiorito, Decano e Canonico della Cattedrale, per togliere simile sconcezza chiese a Mons. Arcivescovo di Cartagine Vescovo di Mazara don Diego Requesens, figlio del primo Principe di Pantelleria, « la licenza a potere vendere detto terreno per essere loco sporco e disonesto... ed il prezzo spendere nella refettione di farse di detto campanile per metterci la campana chiamata delli borghi novamente refacta. Mazarina 8 martij 1650 ». Sei giorni dopo, il provvedimento invocato era favorevolmente accolto: « Attenta evidenti utilitate concedatur licentia in forma et cet... Brunus Assessor » (14).

Le condizioni statiche del campanile dovevano aggravarsi sempre più di giorno in giorno a causa della poca resistenza del terreno, se Mons. Don Carlo Impelizzieri, da Noto, subito dopo la sua venuta in Mazara (nel 1651), iniziava la costruzione dell'attuale campanile, costituito più bello per novella fabbrica, incorporandolo alla Chiesa. Era stato costruito solamente il primo ordine, quando il 31 ottobre del 1654 il buon Prelo se ne moriva senza aver po-



Luciano Russo o De Rubeis
Vescovo di Mazara (1589-1602)

tuto coronare l'opera, che aveva incominciato.

Una marmorea iscrizione, posta nel campanile di fronte all'abolito ingresso del Seminario affida ai posteri l'opera e il nome del generoso vescovo (15).

Lo spagnolo Frate Giovanni Lozano, Eremitano di S. Agostino, Maestro in Sacra Teologia, traslato da Tropea in Calabria a questa storica sede normanna nel giugno del 1656, sin dagli inizi del suo governo episcopale pensò di portare a compimento la monumentale opera. Il campanile fu compiuto nel 1658, come attesta l'iscrizione posta sotto le sue armi

arabiche, nel secondo ordine e dalla parte prospiciente sul Piano Maggiore.

Se grande è il merito dei due venerandi Presuli per avere l'uno iniziato e l'altro compiuto il più bel campanile della vetusta diocesi mazarese, non è certamente minore la gloria dell'artista, che lo progettò e lo realizzò per la magnificenza dell'augusto Tempio, per lo splendore del divino culto, per il decoro di Mazara « inclita et fidelissima urbs diocesis ac vallis caput », in una sinfonia di torri e cupole, nel centro artistico di Mazara antica. Esso è opera del capomastro Pinna (16).

Il 30 aprile della 14^a indue dell'anno della comune salvezza 1661, giorno di sabato, il vescovo Frate Giovanni Lozano, impaziente di vederlo ancora privo dei suoi necessari e naturali accessori, fece traspertere dal vecchio campanile nel nuovo le quattro campane.

A tarda notte, alla presenza del Vescovo, del Capitolo, del Clero e di numeroso popolo, alla rossa luce delle fiacole, dopo la solenne benedizione, e la rituale consegna delle chiavi al vicario della chiesa, le campane del Re, dei Borghesi, la Hieronyma e la « nicaredda » dalle nuove celle campanarie sciolsero il loro imo di lode e di ringraziamento al Cristo trasfigurato sul Tabor in presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni, titolo della millenaria Chiesa mazarese. Al loro armonioso concerto risposero in coro le altre numerose campane delle Chiese, dei Monasteri, dei Conventi, degli oratori delle numerose confraternite e Congregazioni (17).

(14) Bibl. Com. di Mazara, Fondo Monastero Benedettino di S. Caterina Verg. e Martire, vol. 252, infra. cc. n. num.

(15) D. CAROLUS IMPELLIZZERI NETINUS / EPISCOPUS MAZARIENSIS / AD ATERNAM SSMI SERVATORIS GLORIAM / A FUNDAMENTIS EREXIT / ANNO SUI PRAESULATUS IV / SALUTIS HUMANAE / M. DC. LIV.

(16) Nella Relazione del 1696, vol. 22 delle *Sacre Visite*, conservate nello Arch. Stor. della Cur. Episcopale di Mazara, Reparto Sacre Vis. a foglio 26, leggesi: « Il campanile sta situato nell'angolo della Chiesa vicino la porta maggiore, sontuosissima macchina di pietra di travertino a disegno, fabbricato a spese per intino al primo ordine di Mons. Impelizzieri; il restante di Mons. Lozano; opera del capomastro Pinna.

Intorno al Capomastro Francesco Pinna o Penna, cfr. Can. Dot. G. e QUINCI: *Artisti Trapanesi in Mazara*, La Siciliana, Siracusa, 1926, anno IX, nn. 10, 11, 12 ottobre, novembre, dicembre 1926.

(17) Nel Rollo così detto di Mons. Bartolomeo Castelli: Rollo, Descrizione e Loggi Municipali della Cattedrale Chiesa di Mazara particolarmente fatto di tutte le Chiese et. cet... « *Le Campanie dalla Cattedrale* », Die 30 Aprilis XIV Indis 1661. Sedente Alexandro VII Pontifice Maximo et Regnante Philippo IV Catholico Rege nostro semper invictissimo. Frater Dnus Joannes Lozano Hispanus hujus Cathedralis Ecclesiae vigilantissimus Praesul. Dnus Bernardinus Floritus Decanus et Canoniceus ac Magister Maragmerius. Nel 2° ordine del campanile si legge la seguente iscrizione: F. D. IO: LOZANO HISPANUS / ORD: SU AGUSTINI EPUS MAZAR / ANNO DNI 1658.



Una veduta del centro monumentale di Mazara: le sagome delle cupole, del campanile della Cattedrale colla torre campanaria della vicina chiesa di Santa Caterina sveltano sull'orizzonte

Da quel giorno ormai lontano nel tempo, il loro suono ora festoso, ora mesto, accompagna nei secoli la quotidiana vita di questa indusse nostra città, richiamandola con i metallici rintocchi ai

doveri verso Dio, la Patria, la Famiglia.

Nella *Mazara Sacra* del Decano don Pietro Safina, leggiamo: «Esso alto, bello ed artistico, è come un vero gioiello di questa Chiesa,

con quattro bellissime e grandi campane, del cui suono la felice memoria di Re Alfonso, dimorando in Mazara, molto si compiaceva e diletta » (18).

Dopo le grandi trasformazioni

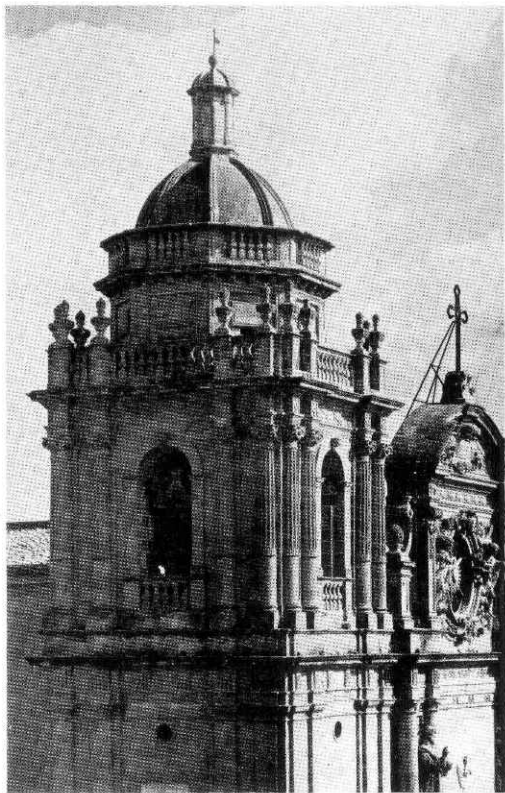
(18) *Topographia Inchytae Civitatis Mazariae*, Panormi 1516 per Joannem Antonium Pasta, fol. 23 r. «... cuius campani sonum habent ita mirabili armonia sonora quod pegaseum melos sonare credas quam Rex Alfonsus audiens in matutinis expergefactus nocte qua venit iterum audire voluit ».

Decano DON PIETRO SAFINA: *La Mazara Sacra*, pag. 12. Trattasi del Re Alfonso di Napoli, che alla calata di Carlo VIII, dopo di avere abdicato al trono si rifugiò in Mazara del 1494, come raccontano il Guicciardini nella Storia d'Italia, vol. I, lib. I, pag. 96, Sotzegno Milano, B.C.E. senza data; R. PIETRO, o. c. fol. 853; J. J. ADRIA, in « *De Valle Maz.* » m. s. f. 54 (De Adventu Regis Alfonsi II) Bibl. Com. di Mazara; e tutti i nostri scrittori di cose patrie.

operate dal concittadino Frate Francesco Maria Graffeo, dei Principi di Partanna, Minore Conventuale, Vescovo di Mazara, verso la fine del XVII sec., per lo stato sempre più minaccioso delle mura, fondate su terreno di riporto, l'altorilievo marmoreo fu tolto dal suo posto di origine e venne collocato sulla porta principale d'ingresso della novella Cattedrale, con un aggiustamento architettonico, che ha tutto intorno un finimento a larghe fasce e volute di calcareo di una libertà decorativa, propria dello stile degli ultimi anni del seicento. Al primitivo altorilievo furono aggiunti altre figure di cavalieri, di minore valore artistico, portanti negli scudi le armi araldiche della famiglia Graffeo (19).

Il Can. G. B. Quinci nel suo articolo sugli Artisti Trapanesi in Mazara, così lo descrive: « La prima elevazione è uno zoccolo formulato a bugne che fa di podio al primo piano. Il primo piano è di stile dorico. Il secondo piano forma la loggia campanaria ed è di stile ionico. Il campanile è di pianta quadrata e termina sino alla copertura della loggia campanaria con una cimasa formulata a balaustre. Questa dovrebbe essere la parte terminale del campanile secondo la costruzione come almeno poté essere ideata dall'architetto. Su questa copertura spicca in modo disarmonico una costruzione ottagonale, tozza e coperta da una cupola sferica. Lo stile di questa ultima parte terminale (terzo piano) dimostra che la medesima sia stata posta con altri criteri dissimili con cui fu ideato il bel campanile, la cui altezza risulta di canne 23 (metri 47,38), dalla palla alla base (20).

Accanto al gigante or ora descritto, sorge un altro piccolo campanile, situato sull'ingresso minore della Cattedrale, che guarda il Piano Maggiore, fatto costruire dal Vescovo Fra Alessandro Caputo dell'Ordine Carmelitano dell'A. O. nel 1737, subito



Il campanile secentesco della Cattedrale con una parte del prospetto dell'architetto Francesco Valenti (1906)

dopo la celebrazione del Sinodo diocesano.

Il campanileto, minuscola appendice del grandioso edificio, volgarmente chiamato «lu campana

naru di lu Sarvatoreddu» perché sulla cimasa vi è posta una piccola statua marmorea del Salvatore (21), con nella cella una sola campana di una quindicina di ro-

(19) *Progetto d'arte per il restauro ed il completamento della decorazione interna* - Relazione - redatta dall'ing. GAETANO BUTTAFARELLI, Mazara 6 agosto 1906, presso l'Arch. Stor. della Cur. Epale di Mazara.

(20) G. B. QUINCI: *Artisti Trapanesi in Mazara*, Sicilliana, o. c. an. 1926.

(21) Cfr.: GIOACCHINO DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei sec. XV e XVI*, Palermo 1880, vol. I, pag. 92-93. La statua del Redentore misura cm. 0,90.

Secondo l'opinione poi dell'Abate DI MARZO « si ha ragione di credere opera di Domenico »

tolì, serviva, fino a pochi anni addietro, a congregare nel tardo mattino e a vespro il Capitolo ed il Clero obbligato della Cattedrale per la recitazione corale del divino ufficio, secondo le prescrizioni canoniche e sinodali.

Il suo suono lento e cadenzato, comunemente chiamato « lu signu », durava una buona mezz'ora nei tempi passati per ridursi a qualche minuto negli ultimi anni

a noi vicini.

Una lunga teoria di 22 Capitolarì, di 3 personati, di 5 beneficiari, colle loro insegne, di 10 sacerdoti coristi, di 4 chierici in cotta ed un sacerdote di servizio, preceduti dal mazziere in toga colla clava d'argento, al segnale convenuto, dalla sagrestia grande si dirigevano verso il coro ognuno occupando il proprio stallo (22). Al cenno del capo del Coro, s'ini-

ziava la salmodia con un tono e con una cadenza tradizionale, inconfondibile. Così da un millennio il concerto delle campane e la salmodia quotidianamente riecheggiano sotto le arcate del maggior tempio cittadino e diocesano per la maggior gloria del Salvatore del mondo e della Vergine Sua Madre.

ALBERTO RIZZO MARINO

(22) Dec. F. SAFINA, o. c., pag. 13. Colla riforma di Mons. D. Gaetano Quattrocchi del 1° gennaio 1898 il loro numero è stato ridotto.

Dal primo volume dei Privilegi della Chiesa di Mazara, fatto esemplare, come pare, al tempo di Mons. MARCO LA CAVA nel primo quarto del XVII secolo, trascriviamo e pubblichiamo le iscrizioni delle campane della Cattedrale, dove sono anche segnati i nomi dei donatori, fonditori e la data. Fol. 148:

I N S C R I P T I O N E S

multiplicis aeris campani hujus Sanctae Cathedralis Ecclesiae Mazariensis

Campana del Re:

+ X. PO J. SALVATORI LAUS AC VIRGINI MARIAE & DIVO FRANCISCO. SERVO SUO PAULO V^o PONTIF. MAX: REGE PHO III. D. MARCO LA CAVA PANOR. EPO MAZSI SUB NOME MARGHARITAE EUJSEM PHI UXORIS SOLF. ITER HAEC BENEDICTA VOX. ECCLAE SUMP.TIS RESTAURATA. & SATIS AUCTA ANNO SALUTIS M. DC. VIII.

Opus Jacobi. et Hieronymi Sancti Phi Patris. & Filii Tortoricis.

Si soleva suonare per i Pontificali, per le Messe Canonicali, per i nobili e per le feste religiose patronali e nelle grandi occasioni.

Da una nota riportata dal diligente Abate Don vito PUGLIESE, nella sua *Selminente Rediviva*, Lib. IV, Capo X pag. 57, apprendiamo che:

« A 18 novembre 1604, 3^o indie sede vacante ad ore due e mezza di notte (le ore 19,30 circa) si fuse la campana del Re da Maestro Giacomo Sanfilippo di Tortorici, e riuscì molto bene, giacchè fu fusa pria a 17 settembre e non riuscì per tradimento che le fu fatto dentro il forno, ove parte del metallo cascò sotto il forno. La campana è di cantari 25 » (tonn. 2).

Campana del Borgese.

+ X. PO JESU SALVATORI LAUS AC VIRGINI MATRI MARIAE & DIVO VITO INCLAE URBS P.N.O. AC CIVI: INNOCENTIO X. PONTIF. MAX.O. REGE PHO IV^o. A. D. DIDACO REQUENSES ARCHIEP.O. CARTHAG.SI ET EPO MAZ.SI HAEC VOX RESTAURATA FUIT ANNO SALUTIS M. D. XXXX. OPUS M. RI PHI. & FANCCI FARRAU.

Si soleva suonare per l'Angelus del mattino (Padre Nostro), per la messa parrocchiale, per il ceto medio o dei borghesi, per convocare il popolo quando urgente necessità lo richiedevano. Allora suonava a stormo.

Serviva anche per annunciare al popolo il digiuno dei quattro tempi, per chiamarlo per il Santo viatico, etc.etc...

La campana del Borgese è una delle più antiche campane della Cattedrale e fu fusa al tempo di Federico Secondo d'Aragona, probabilmente da Latoringo da Pisa, concittadino di Godefredo Roncione, vescovo di Mazara, come annota il Napoli nella Storia della Città di Mazara a pag. 86.

La iscrizione in versi leonini è riportata dal Pirri nella Notiz. VI Eccles. Mazis a fol. 845:

SIT PRAESUL PRIMO. GOTOFREDO LONGE PETITA. / ANNO TRICENTO PETIT SUPER ATQUE MILENO / PONTIFICIS PRIMO. INDICTIOIS & TRINO.

Nel 1305 cadde veramente la terza indizione e l'elezione di Bertrando de Got, chiamato poi Clemente V. Venne rifusa dopo 345 anni, durante il vescovato di Mons. Diego Requensesz, dai maestri Filippo e Francesco Farrau, nel 1650.

Campana di Mezzogiorno.

JULII ILLFATO ROMANI PONTIF.TUS SEDE VAC. TE. AC CAROLO V^o AUGUSTO REGNI REGE. HIERONYMUS TERMINIS PIUS MAZIS ANTIISTES SUO AERE JUSSUQUE PRIUS COLLATUM SUB DIVI HIERONYMI INVOCAT. NE SIGNUM HOC D.NO MAX.O DICAVIT ANNO SALUTIS M. D. LX.

OPUS PAULI S.TI PHI. & ANTONI NUNCAFORA. (nella campana si legge: NUNCAFORA).

Serviva per convocare il Capitolo per le questioni riguardanti la Mensa Canoniale, da trattarsi nella sala del Tesoro e dove dovevano intervenire solamente i Canonici, « ad id invocati de majoris Capituli mandato per sonum campanae dictae (da Hieronymae) » (cfr. Synodus Mazariensis Ecclae ab... Alexandro Caputo... 1735; Trapani 1736, pag. 163).

Campana del Primo.

FR. D. ALEXANDER CAPUTO EPUS MAZ. SIS SUB ANNO M.DCC.XXXVII.

Serviva per chiamare in Cattedrale i Capitalari e gli obbligati al divino ufficio per la recitazione corale.

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

